

Un'anima discreta

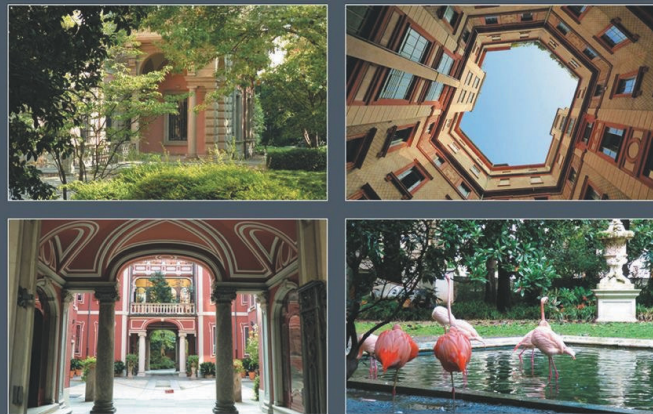
Il Duomo, il Teatro alla Scala, il Castello Sforzesco, il Cenacolo vinciano, i musei, le chiese, lo stadio di San Siro, le caratteristiche vie di Brera, i Navigli, i nuovissimi quartieri di Porta Nuova e City Life: Milano - fino a pochi anni fa vittima dello stereotipo di città nebbiosa (peraltro la nebbia è ormai una rarità), triste e dedita solo al lavoro -, ha imparato a valorizzare le proprie bellezze ed è diventata una meta del turismo internazionale. Merito anche di Expo 2015, che ha dato una decisa accelerazione a una dinamica già in atto da qualche tempo.

Ma Milano ha fondamentalmente un'anima discreta, schiva (figlia anche del suo passato asburgico e di una nobiltà-borghesia illuminata con radici nel Settecento), che non ama l'ostentazione. E' per questo che molti dei suoi scorci più belli sono nascosti, celati alla vista dietro le facciate dei palazzi del centro storico (ma non solo). La casa editrice Meravigli, la più milanese delle case editrici, li ha messi in fila in uno splendido volume curato dalla storica dell'arte Attilia Lanza e dal fotografo-giornalista Riccardo Stucchi: "Cortili e palazzi milanesi".

"I milanesi non hanno mai pensato alla loro città come ad una 'città storica' - scrive nella prefazione Pietro del Bono, presidente della sezione lombarda dell'Associazione dimore storiche italiane -, al contrario di Venezia, Firenze, Roma. Invece lo è, specialmente per i tanti palazzi d'epoca che ancora ne costellano il centro.

di
**MAURO
CEREDA**

Attilia Lanza - Riccardo Stucchi **Cortili e Palazzi milanesi**



Prefazione di
Pietro del Bono

Meravigli edizioni

Palazzi che di solito hanno facciate sobrie. Pochi sono infatti gli edifici milanesi che ostentano la loro importanza: penso a Palazzo Litta di corso Magenta, a Palazzo Marino o a Palazzo Belgiojoso nell'omonima piazza. La loro bellezza è nascosta, segreta, una specie di understatement molto meneghino. Ma attraverso la pusterla - quella porticina pedonale ritagliata nei grandi portoni - si entra nell'androne e allora ai nostri occhi si svelano splendidi cortili e, a volte, giardini incantati.

Opere d'arte e di cultura che vanno tutelate, mantenute, protette con grande cura". La gran parte di questi edifici è di proprietà privata ed è normalmente chiusa alle visite. Alcuni vengono aperti in giornate particolari, ogni volta con grande successo di pubblico. Il libro offre l'occasione di gettare lo sguardo nei cortili e in angoli dalla bellezza inaspettata. L'autrice ha preso la mappa di Milano (estraendola dal catasto voluto da Maria Teresa d'Austria nel 1751) e ha diviso il

territorio secondo le sei antiche "porte" di accesso: Orientale, Nuova, Comasina, Vercellina, Ticinese, Romana. Il libro è organizzato a schede e di ogni edificio vengono segnalate ubicazione, storia, caratteristiche artistiche, curiosità varie. Chi sapeva, ad esempio, che il piano nobile di Palazzo Belgiojoso ha una facciata con 25 finestre, una in più del Quirinale e due di Buckingham Palace? Il tutto è piacevolmente arricchito da oltre 200 immagini a colori.

L'ibrido urbano di Alessandra Carloni

Gia dal titolo, che in parte ne svela l'obiettivo, la mostra di Alessandra Carloni con la sua street art invita a scoprire qualcosa di diverso. L'esposizione "Ibrido urbano, dall'immaginario alla visione aumentata", organizzata nella capitale, a Palazzo Merulana (sede della Fondazione Elena e Claudio Cerasi, gestita in partnership con Coopculture) da Medina Art Gallery e curata da Valeria Rufini Ferranti, rappresenta probabilmente il punto d'arrivo naturale per un'artista dal grande talento esplorativo, che si esprime nella trasformazione di un cammino personale in una Roma unica, sconosciuta, in cui tecnologia e natura si intrecciano in modo suggestivo formando straordinari scenari urbani. Irreali, incantati, allo scopo di offrire una visione originale della relazione tra persone e città.

È possibile visitare fino al 19 gennaio (dal mercoledì al venerdì dalle 12 alle 20, il sabato e la domenica dalle 10 alle 20) le 20 opere realizzate dalla Carloni che trasudano creatività e colori e sono state realizzate "con tecnica mista - spiegano gli organizzatori - nonché bozzetti e sketch preparatori che consentono di apprezzare in che modo, questa volta, la muralista romana si misura con le dimensioni della tela". E aggiungono: "Con questa mostra Palazzo Merulana prosegue il percorso avviato dal progetto espositivo 'Tecnologie Urbane', a cura di Serenella Di Marco e Luca Ceresoli, approfondendo ancora una volta, attraverso le arti visive, l'indagine sul rapporto tra lo sviluppo metropolitano e le tecnologie nel corso del tempo". Particolare non trascurabile, il contesto in cui la Carloni, dopo l'omaggio a Calvino

con la mostra "Visionaria", tenutasi a Palazzo della Cancelleria, espone i suoi dipinti, proprio nella cornice di una struttura museale come Palazzo Merulana, a contatto con la bellissima collezione Cerasi, inestimabile raccolta artistica ricca di sculture e di quadri di pittori che hanno segnato la storia dell'arte a cavallo tra le due guerre mondiali, da Giacomo Balla a Mario Sironi fino a Giorgio De Chirico. "La distopia di un futuro prossimo come background - scrive Valeria Rufini Ferranti -, un character non identificato come protagonista, poi la scoperta forse salvifica. Attraverso quale scenario ci guiderà questa volta la pittrice? Virtuale, multiverso, realtà aumentata e una Roma deserta, quasi post-apocalittica, possono convivere in un'unica, emozionante exhibit. Tra i



piloni della Tangenziale sbocciano i papaveri e dal Colosseo quadrato esplodono fioriture di ogni specie: la Carloni scrive il

c'era una volta di un'altra favola urbana, concretamente attuale e per questo imperdibile".

Fabio Ranucci